



7 **Valter Padovani**

Il colore della terra

Il colore della terra
di Valter Padovani

Siccome avevo preso un altro brutto voto, mio padre mi disse:

-Va bene, allora verrai con me a lavorare. Così vedrai come si fatica!

Mio padre faceva il giardiniere, e andava in giro per i giardini altrui. Andava a potar piante, rastrellare foglie e tagliare erba col suo potente tagliaerba. Quel giorno doveva occuparsi niente meno del giardino dei terribili Lorchitrucci. I Lorchitrucci erano la famiglia più ricca e potente della collina. A me facevano paura due cose di loro: il nome, perché mi veniva da pensare a degli orchidi molto truci; e il giardino, appunto, perché era chiuso da una muraglia gigantesca dietro la quale chissà che cosa mai si nascondeva. Sapevo che il brutto voto mi sarebbe costato una punizione, ma tra me e me pensai che quella, in fondo, non era la peggiore; se mio padre lo faceva tutti i giorni da una vita potevo farlo anche io per un giorno. L'indomani di buon ora caricammo gli attrezzi sul vecchio furgoncino e prima che sorgesse il sole eravamo già davanti

al cancello. Entrando nel giardino mi prese il batticuore: non sapevo cosa vi avrei trovato. Restai stupito invece nel vedere che il tanto temuto giardino era in realtà un bello scenario fatto di prati con l'erba alta, piante di ogni specie e fiori mai visti. Percorremmo un tratto del viale di ingresso e ci fermammo circa a metà. Senza dire una parola papà scese e prese una vanga, facendomi cenno di seguirlo. Non avevo mai impugnato una vanga. Si fermò poco lontano da un'aiuola da cui spuntavano alcune piante di fiori patate.

-Devi farne una uguale, fino a qui!- conficcando l'attrezzo nel terreno.

-Si fa così!- con un movimento deciso del piede affondò la vanga nel terreno, facendo leva su essa rivoltò la zolla di terra che aveva smosso. Mio padre non era un uomo di grandi chiacchiere: poche parole, di solito molto chiare. Non mi parve così difficile. Orgogliosamente afferrai la vanga e replicai il gesto appena visto. Mi stupì molto il costatare che la terra era compatta e che quel gesto che mi era parso tanto semplice a vedersi era in realtà ben più faticoso. Non volevo dargli alcuna soddisfazione e, sempre in silenzio, rivoltai una prima zolla, poi una seconda, una terza, sempre sotto il suo sguardo attento. Non disse nulla; si allontanò per svolgere altri lavori,

non molto distante. Ogni tanto lanciavo uno sguardo all'aiuola che dovevo prendere ad esempio e ogni volta mi sembrava di essere solo all'inizio della mia fatica. Passarono così alcune ore. Le mani iniziavano a farmi male, qua e là cominciavano ad affiorare le prime vesciche. Non mi ero mai reso conto di quanto fosse faticoso. Mi fermai un attimo a pensare che papà faceva questo lavoro tutti i giorni, senza che lo avessi mai sentito lamentarsi. Si avvicinò e guardò la terra smossa:

-Va bene, ma non fermarti. Arriva il padrone...-

Alle nostre spalle il famigerato signor Lorchitrucci osservò distrattamente e, quasi disinteressatamente, passò oltre verso il cancello dicendo:

-Mi raccomando, altrimenti al momento di fare i conti sarò costretto rivedere il prezzo concordato!-

Papà non disse nulla: andando verso il furgoncino, mi fece cenno di continuare. Non mi era piaciuto affatto il tono con cui si era rivolto verso di noi e mi sorprese il non vedere alcuna reazione da parte di mio padre.

Poco dopo tornò portando delle piante tra le braccia:

-Sono rose, fai una buca abbastanza profonda e metterne una ogni passo, come nell'altra.-
indicando l'aiuola gemella.

Feci come mi aveva detto: ogni mezzo metro posizionai una pianta. Mi era rimasta poca sensibilità nelle mani e afferrando le piante mi punsi più volte con le spine. Ecco, pensai tra me, ci mancavano solo le spine!

Arrivato il mezzogiorno papà mi fece cenno di raggiungerlo sotto una grande pianta. Si sedette e da una sacca tirò fuori un panino e una bottiglia: il nostro pranzo. Facevo fatica ad afferrare qualsiasi cosa; le vesciche e le spine mi avevano reso le mani quasi inutilizzabili.

Mi ritrovai ad osservare quelle di mio padre. Segnate dal lavoro certo, ma forti e decise. Curioso: mi resi conto che sino a quel momento non le avevo mai osservate così da vicino. Mi tornò alla mente l'incontro della mattina:

-Perché non hai risposto stamattina al signor Lorchiturci?

Senza neppure alzare lo sguardo disse:

-Perché non c'era nulla da rispondere.-
Rimasi in silenzio. Alzando gli occhi dal panino, lo colsi con uno sguardo nel vuoto:

-E' sempre stato così.- disse con un tono insolito,quasi confidenziale.

-

Sai, faccio questo lavoro da quando ero più piccolo di te. Me lo insegnò mio padre e la sua esperienza è stato il regalo più grande che mi abbia mai fatto. In fondo sapeva fare solo questo e mi ha insegnato tutto quello che sapeva fare: riconoscere una pianta dal fusto o dall'odore anche se non ne conosco il nome, capire se un albero è malato senza sapere che malattia ha, distinguere la terra a seconda del colore. Nera, buona per seminare, marrone, grassa per coltivare, rossa argillosa o grigia, difficile.-
Mi parve strano ascoltare queste parole da una persona che solitamente parlava pochissimo e mai se non richiesto.

-Non ho rimpianti- disse inseguendo un pensiero -in fondo questo lavoro ha dato a me molto più di quanto abbia dato a lui. Mi sarebbe piaciuto andare a scuola: magari avrei fatto ugualmente questo lavoro ma sapendo i nomi dei fiori, conoscendo le malattie delle piante o capendo il perché del colore della terra.-

Non ricordavo di averlo mai sentito parlare così e, nonostante sapessi benissimo chi mi stava

accanto, mi parve di ascoltare una persona totalmente sconosciuta, nuova.

-Ecco, avrei voluto imparare il perché del colore della terra!-

Tornammo al lavoro e, nonostante le mani dolenti, continuai fino a sera. Ogni tanto mi tornava alla mente quell'espressione, "il colore della terra". Mi rendevo conto che dietro quel semplice quesito c'era molto di più, qualcosa che non riuscivo ad afferrare. Rientrammo che il sole era già tramontato. Mentre le lavavo osservai le mani piene di vesciche e segni. Ripensai a quelle di papà, al suo discorso, a quella strana giornata. A cena poche parole. Appena finito preparai i libri e i quaderni. La riposi sulla sedia e salutai.

-Vai già a letto?- disse papà abbastanza sorpreso.

-Domani ho una lezione importante, non voglio perderla.-

-Bravo, impara, un giorno potrebbe servirti ciò che ti insegnano.-con un tono molto dolce e inusuale.

Lo guardai sorridendo: -Come il sapere il perché del colore della terra?

Un grande sorriso gli illuminò il volto segnato ma felice e, credo, emozionato:

-Sì, come il sapere il perché del colore della terra...-